

LE AVANGUARDIE STORICHE

Le **avanguardie storiche** sono le avanguardie di primo '900 (cubismo, futurismo, dada, espressionismo, surrealismo) la cui attività venne interrotta dallo scoppio della Grande Guerra, nel 1914. Le avanguardie sono movimenti non solo letterari che si riuniscono con chiari programmi di contestazione e di innovazione. Tra le caratteristiche principali delle avanguardie ci sono:

1. L'opposizione al Naturalismo e al Decadentismo, all'arte come rispecchiamento oggettivo della realtà. L'avanguardia propone un'arte come visione soggettiva ed espressione dell'inconscio.
2. Alla concezione tradizionale di un'arte prodotta da una persona di eccezione (genio, vate, poeta-sacerdote) si oppone l'arte come attività di gruppo (il gruppo d'avanguardia).
3. L'attività artistica dell'avanguardia è internazionale (non ha confini geografici) e interartistica, ossia investe tutte le arti (letteratura, pittura, musica, architettura, scultura,...).

Le avanguardie storiche vengono distinte dalle **neoavanguardie** (o seconde avanguardie) degli anni 1950-1965 che si ricollegano alle avanguardie storiche. Tra queste due stagioni si evidenziano due diverse tendenze: un **ritorno al classicismo** (o ritorno all'ordine), propugnato dalle riviste *900* e *La Ronda* ma anche dal romanzo tradizionale di Borgese ed il **realismo** (1930-1950) prima il realismo del regime fascista e poi il neorealismo.

Crepuscolarismo Guido Gozzano, Sergio Corazzini, Marino Moretti

Futurismo F.T. Marinetti, Luciano Folgore, Aldo Palazzeschi, Corrado Govoni

Vocianesimo Dino Campana, Camillo Sbarbaro, Clemente Rebora

Il periodo a cavallo tra '800 e '900 è un periodo che tende alla **lirica**. Si evidenzia una grande **crisi del romanzo**. Verga smette di scrivere a fine '800, così come De Roberto.

La lirica non significa necessariamente la poesia in verso ma può significare anche la prosa lirica. Il romanzo viene sostituito dall'**autobiografia frammentaria con squarci lirici**. È una poesia che tende alla prosa.

Crepuscolarismo

Il crepuscolarismo è una **corrente letteraria sviluppatasi in Italia all'inizio del XX secolo**.

Il termine 'crepuscolarismo' venne utilizzato per la prima volta nel 1910 dal critico **Giuseppe Antonio Borgese** sul quotidiano *La Stampa* in una recensione di alcune liriche di Marino Moretti e Fausto Maria Martini.

Il termine 'crepuscolarismo' viene da 'crepuscolo' che significa tramonto (ma anche alba). Il crepuscolo è il momento di passaggio della luce. Con poeti crepuscolari si voleva quindi intendere i poeti del tramonto (o della sera). Secondo alcuni studiosi la **metafora del crepuscolo** sta ad indicare la fine di un'ideale parabola di splendore della poesia italiana, dominata dai grandi: Dante, Petrarca, Boccaccio, Boiardo, Ariosto, Tasso, Goldoni, Parini, Alfieri, Foscolo, Manzoni e Leopardi. Lo splendore poetico e il prestigio lirico da Dante a D'Annunzio è seguito dal crepuscolo, dal tramonto della grande poesia italiana.

L'esperienza crepuscolare parte da un **rifiuto totale della concezione di poesia intesa come impegno sociale, civile e pubblico** quale era stato affermato, da **Carducci, D'Annunzio e Pascoli**.

I poeti crepuscolari **evitano la proiezione verso il futuro** e non intendono magnificare le forze del **mondo**, ma elevano a materia della loro poesia **la vita quotidiana nei suoi più dimessi e banali aspetti**, priva di ogni ornamento e libera dal peso della **tradizione**.

Gli scenari principali della poesia crepuscolare sono gli **ospedali, i cimiteri, i giardini abbandonati, le chiese, le campagne, case piccolo-borghesi, la realtà di provincia** e i personaggi sono prevalentemente **poveri, mendicanti, malati, convalescenti, suore ed anziani**.

A questi contenuti corrisponde una coerente scelta linguistica. I crepuscolari **tendono a ridurre la poesia a prosa** e cercano un verso che, pur mantenendo il ritmo poetico, rompa con la metrica tradizionale e rimanga nell'ambito della prosa. I poeti crepuscolari parlano e riflettono sulla poesia e sulla figura del poeta.

Il **linguaggio è comune**, le parole spesso appartengono al parlato, il verso tende alla prosa perché il mondo rappresentato è fatto di "piccole cose di pessimo gusto", per citare un verso di Gozzano, a cominciare dagli interni piccolo-borghesi costellati di oggetti caratteristici. In questo **mondo domestico** si muovono personaggi qualunque che vivono **esistenze umili e banali**. I crepuscolari introducono nuove forme: il **verso libero e l'ironizzazione della metrica tradizionale**, registri espressivi segnati da una forte prosaicità (lessico basso, colloquiale e sintassi parlata).

Tra il 1899 e il 1904 nascono i primi testi crepuscolari ad opera di un **gruppo romano** raccolto intorno a **Tito Marrone, Corrado Govoni e Sergio Corazzini**, mentre, contemporaneamente, comincia a produrre un **gruppo torinese** che ha come maggiore esponente **Guido Gozzano**. Oltre a questi gruppi operano altri autori: **Marino Moretti** e per un certo periodo **Aldo Palazzeschi e Corrado Govoni**.

Opere: *Piccolo libro inutile* di Corazzini (1906); *I Colloqui* di Gozzano (1911).

Tra i **caratteri principali del crepuscolarismo**, vanno ricordati.

1. Il rifiuto del sublime di qualsiasi concezione estetizzante dell'arte
2. La critica alla figura del poeta e conseguente vergogna della poesia ("Io mi vergogno, sì, mi vergogno di essere un poeta" dice Gozzano)
3. Accettazione dello squallore piccolo-borghese e di una condizione che accomuna l'uomo delle masse.
4. Negazione della tradizione poetica, soprattutto quella incarnata da Carducci, Pascoli e D'Annunzio.

GUIDO GOZZANO (Torino 1883-1916)

Fu **poeta crepuscolare**. Nel 1904 si iscrisse alla facoltà di giurisprudenza ma non terminò mai gli studi da giurista. Si distinse presto in società per l'eleganza della persona e la raffinatezza dei versi che cominciava a pubblicare su giornali e riviste.

Del 1907 è la raccolta *La via del rifugio* che ottenne un gran favore da parte del pubblico. Dal 1909 lavorò alla raccolta ***I colloqui*** che venne data alle stampe nel 1911 dove è contenuto il suo componimento più celebre, *La signorina Felicita*. Continuò a scrivere e a pubblicare in riviste sia poesie che prose e scrisse un'opera frutto di un'osservazione sistematica dell'evoluzione dei bruchi da lui allevati, con il nome di *Farfalle*.

Gozzano è considerato uno dei maggiori **poeti crepuscolari**, in maniera particolare si caratterizza per il **distacco ironico** reso possibile grazie al contrasto dato dalla **semplicità, banalità e quotidianità dei temi con un linguaggio alto, elevato a volte aulico e ricco di citazioni dei classici**.

Caratteri fondamentali della poesia di Gozzano:

- Quotidiana **presenza della malattia, della delusione amorosa, della malinconia** che lo porta a desiderare vite appartate e ombrose e tranquilli interni casalinghi
- **L'aspetto ironico.** L'ironia è ottenuta grazie ad un particolare uso della lingua poetica ossia attraverso il contrasto tra la materia (e i temi) umili e bassi e la lingua poetica spesso alta ed aulica. Montale sostiene che dal contatto di questi due aspetti (l'umile e l'aulico) nasca "scintille poetiche".

Gozzano fa utilizzo di **schemi metrici chiusi, classici, tradizionali** ma allo stesso tempo utilizza numerosi elementi che hanno la funzione di ironizzare tale classicità, di ridicolizzarla. Tale effetto è ottenuto mediante vari artifici (uso dell'enjambement e di rime eccentriche).

Gozzano definisce anche **il ruolo della poesia e del poeta con la celebre frase del suo vero "io mi vergogno di essere un poeta"**. La poesia, secondo Gozzano, non è più in grado di afferrare nessun significato positivo, né di indicare prospettive presenti o future agli uomini; ha a che fare ormai con valori sorpassati e morti, con una civiltà scomparsa.

Opere poetiche: *La via del rifugio* (1907), *I colloqui* (1911), *Verso la cuna del mondo. Lettere dall'India* (1917),..

FUTURISMO

Il futurismo venne **fondato nel 1909 da Filippo Tommaso Marinetti che pubblicò sul quotidiano francese *Le Figaro* il Manifesto del Futurismo.**

Il futurismo è un movimento essenzialmente internazionale, di esportazione italiana, che si basa in primo luogo su di una **serie di manifesti programmatici e pubblicitari** (dal 1909 al 1916 uscirono ben cinquanta manifesti), tra i più importanti vanno ricordati il *Manifesto di fondazione del movimento*, il *Manifesto della pittura futurista*, il *Manifesto della musica futurista*, il *Manifesto dell'architettura futurista*, etc.

Il futurismo non vuole essere un movimento letterario o pittorico, musicale o sociale, è tutto insieme. **E' un movimento internazionale**, a differenza del crepuscolarismo che non solo non ha l'intenzione di modificare la vita e il mondo (così come il futurismo) ma è l'immagine di una realtà regionale, provinciale e delimitata.

Alcuni caratteri principali del movimento:

- **Contro l'io (la soggettività)** che era stato invece un aspetto dominante della poesia crepuscolare. Si cerca di combattere l'interiorità, la psicologia.
- **La rappresentazione dei fenomeni della realtà moderna: Città, auto, treni, aerei, ponti, strutture, le masse operarie, la guerra, la lotta, i caffè-concerto, il mondo industriale.**
- **Attenzione al dinamismo della vita, il progresso, la modernità, l'industria.**
- Importanza del **gesto stridente, l'effimero, il momento**, "il gesto e lo schiaffo", la forza e l'energia giovanile, la lotta e la violenza.
- **Esaltazione della violenza e della guerra. Interventismo, patriottismo, nazionalismo, irredentismo, militarismo.** Guerra intesa come strumento di potenza e di energia ma anche come occasione di rinnovamento radicale del mondo ("Guerra, sola igiene del mondo")
- **Contro la tradizione, il perbenismo borghese, il passatismo, la moralità precedente, contro il femminismo.**

FILIPPO TOMMASO MARINETTI (1876-1944)

definito dagli altri futuristi "caffè d'Europa" per la sua effervescenza è considerato il **padre indiscusso del movimento**. Personaggio eclettico e raffinato si era formato sui testi della cultura simbolista francese. Marinetti visse a Parigi e a Milano, dove fondò la rivista *Poesia*. Nel 1909 pubblicò il Manifesto del Futurismo sul quotidiano francese *Le Figaro*. Del 1914 è il lavoro *Zang Tumb Tumb*. Fu violentemente interventista e partecipò al primo conflitto mondiale. Aderì al fascismo ed ottenne la nomina ad Accademico d'Italia.

Le sue opere maggiori non sono le raccolte di poesie bensì i suoi **manifesti programmatici** e le **serate futuriste** in cui Marinetti assieme ad altri poeti futuristi declamava in teatro al pubblico le sue poesie inserendo una serie di provocazioni alla città che lo ospitava. Seguivano delle liti e delle accese discussioni a volte anche con dei feriti. Erano delle chiare provocazioni volute per farsi pubblicità.

Tra gli altri poeti futuristi vanno ricordati **Ardengo Soffici** (1879-1964), **Luciano Folgore**, **Aldo Palazzeschi** e **Corrado Govoni**. Gli ultimi due svilupparono una fase crepuscolare poi una fase futurista ed infine approdarono a un loro stile proprio di tipo tradizionale.

ALDO PALAZZESCHI ([Firenze, 1885](#) – [Roma, 1974](#))

Aldo Palazzeschi (il vero nome era Aldo Giurlani) è stato un [poeta italiano](#). Nel [1905](#) pubblicò il primo libro di poesie, *I cavalli bianchi*, per un editore immaginario (Cesare Blanc che in realtà era il nome del suo gatto). La raccolta **avvicinava Palazzeschi al Crepuscolarismo** tanto per lo stile quanto per i contenuti. Dopo circa un anno seguì *Lanterna*. In questa come nella precedente raccolta, i componimenti di Palazzeschi sono oscuri, fiabeschi e ricchi di simboli poco trasparenti. A dispetto della giovane età dell'artista, ricorre ripetutamente nelle poesie il **riferimento alla morte**, tema che percorre entrambe le raccolte. Altri motivi ricorrenti sono **la malattia e la vecchiaia**. Seguì la terza raccolta *Poemi*, che avrebbe portato per la prima volta Palazzeschi ad un pubblico più ampio. In questa eterogenea opera ricordiamo la famosa *Chi sono?*

Palazzeschi fu dunque invitato a collaborare alla rivista *Poesia* di Marinetti. Pubblicò la raccolta di poesie ***L'Incendiario*** (1910) dove si ritrova lo scherzoso componimento *Lasciatemi divertire*. Il [1913](#) è l'anno del romanzo *Il codice di Perelà*. Segue ***Il Manifesto del Controdolore*** nel [1914](#) che era apparso in precedenza sulla rivista futurista fiorentina *Lacerba*. Palazzeschi inizia dunque a **collaborare intensivamente con il movimento futurista**. Verso il 1915 abbandonato il futurismo, Palazzeschi si dedicò con profitto alla **scrittura in prosa**, avvicinandosi pure all'ambiente de *La Voce* di [Giuseppe De Robertis](#), alla quale collaborò. Nel 1934 scrisse il famoso [romanzo *Le sorelle Materassi*](#), forse il principale della sua carriera di romanziere.

In Palazzeschi si ritrovano i temi e i toni più vari: dall'immagine più onirica alla risata beffarda, dal **divertimento funambolico alla canzonatura** che non esclude, comunque, un che di affettuoso e completamente estraneo al futurismo. **Palazzeschi sembra seguire i futuristi dei quali però non interessa né l'esaltazione del movimento, né l'attivismo politico, ma solo la distruzione delle tradizionali strutture.**

Opere poetiche: Fase crepuscolare: *I cavalli bianchi* ([1905](#)), *Lanterna* ([1907](#)); Fase futurista: *L'Incendiario* 1905-1909 (1910), Fase della maturità: *Viaggio sentimentale* ([1955](#)), *Schizzi italo-francesi* ([1966](#)).

Opera narrativa: *Il Codice di Perelà* ([1911](#)), *Le sorelle Materassi* ([1934](#)), *I fratelli Cuccoli* ([1948](#)),...

L'opera ***L'Incendiario*** (1911) celebra la **completa adesione di Palazzeschi al futurismo** (dal 1911 al 1914). Negli anni '20-'30 Palazzeschi ritorna all'ordine, come narratore (*Le sorelle Materassi*) e negli anni '60 con le neoavanguardie torna attuale *L'Incendiario* dei tempi giovanili. A dispetto delle regole di Marinetti nella letteratura futurista, Palazzeschi scrive in un modo tradizionale: non abbandona l'aggettivo né l'avverbio, ne tantomeno la punteggiatura. **E' un futurista dal punto di vista tematico**. Il titolo della sua opera, *L'Incendiario* evidenzia **colui che si ribella ai valori comuni e distrugge la società**. Il suo romanzo,

Il codice di Perelà mette in luce un codice troppo rivoluzionario. Non c'è narrazione, non c'è azione, è tutto un dialogo tra Perelà e gli interlocutori sociali.

Il carattere principale della poesia di Palazzeschi è il **divertimento, la farsa, il sarcasmo, il mondo ribaltato, il carnevalesco e il grottesco**. Tutte le cose che sembrano serie vengono poste in ridicolo da Palazzeschi. E' un atteggiamento ribelle attraverso il sarcasmo e il rifiuto della tradizione che da lui viene ribaltata.

Le caratteristiche principali della poesia futurista di Palazzeschi sono:

1. **Consapevolezza della morte della poesia** (e della sua inutilità, come per i crepuscolari)
2. **Ironia, sarcasmo, parodia, dissacrazione di tutto**
3. **Rovesciamento della realtà, grottesco**
4. **Problema dell'identità del poeta: poeta-clown o saltimbanco.**

La rivista *La Voce*

La Voce fu una tra le più importanti **riviste letterarie del Novecento**. Nacque a **Firenze nel 1908**, sotto la direzione di **Giuseppe Prezzolini** e, attraverso diverse fasi e altre direzioni, sospenderà le pubblicazioni nel [1916](#).

Nella storia de *La Voce* si possono individuare **quattro fasi che corrispondono anche al cambiamento redazionale**:

- 1908-1911: Sotto la direzione di **Giuseppe Prezzolini**. Nel [1911](#) in occasione della [campagna di Libia Gaetano Salvemini](#), collaboratore, lascia la rivista per fondare la sua *Unità*.
- 1912-1913: Sotto la direzione di **Giovanni Papini**.
- [1914](#): **Prezzolini** riprende la direzione della rivista.
- 1914-1916: Sotto la direzione a **Giuseppe De Robertis**.

Prima fase, 1908-1911: *La Voce* si distingue in questa sua prima fase per **l'impegno, la serietà morale e l'apertura intellettuale** che i suoi collaboratori mettono nella loro opera di protesta e di critica. Prezzolini scrive nel manifesto d'apertura della rivista "Ci proponiamo di informare, senza troppa smania di novità, di quel che meglio si fa all'estero, di proporre riforme e miglioramenti alle biblioteche pubbliche, di occuparci della crisi morale delle università italiane, di segnalare le opere degne di lettura e di commentare le viltà della vita contemporanea." Sorgono analisi, inchieste, numeri unici sul problema del ruolo della classe intellettuale nella società italiana, la scuola, la [questione meridionale](#).

L'impegno dei vociani si muove su due fronti: sul **fronte della cultura**, per un profondo rinnovamento sia del letterato che della sua produzione artistica e per una **nuova realtà politico-sociale**. **Salvemini** nel [1911](#) abbandonò *La Voce* sentendosi insoddisfatto perché avrebbe voluto fare de *La Voce* una rivista esclusivamente politica.

Seconda fase, 1912-1913: La rivista passa sotto la direzione di **Giovanni Papini**, direzione che dura fino al [1913](#) e che cambia sostanzialmente la sua fisionomia. La rivista vuole un **ritorno alla pura letteratura** abbandonando quel rapporto tra letteratura e vita nazionale che aveva caratterizzato la sua prima fase.

Terza fase, 1914: Nel [1914](#) *La Voce* viene trasformata da settimanale a quindicinale e assume il formato da foglio a quaderno; ritorna **sotto la direzione di Prezzolini e diventa "rivista militante"**. Prezzolini **esalta**

l'interventismo e di lì a poco, abbandonando la rivista, annuncia la nascita de *Il Popolo d'Italia* e la sua collaborazione con [Benito Mussolini](#).

Quarta fase, 1914-1916: Alla fine del 1914 la rivista passa alla direzione di **Giuseppe De Robertis che ne fa una rivista esclusivamente letteraria**. Egli punta esclusivamente sul fatto artistico, sull'aspetto artistico del poeta utilizzando un **metodo critico** che si risolve quasi esclusivamente sulla parola e sulla concezione di una **poesia pura**, libera da intralci oratori o intellettualistici.

De Robertis sostiene che la dimensione poetica è realizzabile nel frammento venendo così a formulare quella **poetica del frammento** che opererà per qualche decennio nella [letteratura italiana](#) e che troverà la sua migliore applicazione nelle forme dell'[ermetismo](#). L'ultimo numero della rivista uscirà il [31 dicembre 1916](#).

La letteratura vociana

Con la definizione di letteratura vociana si fa riferimento all'insieme di autori, poeti e scrittori la cui opera gravitò attorno al clima intellettuale e letterario della rivista fiorentina *La Voce*, attiva dal 1908 al 1916. Tra le caratteristiche principali della letteratura vociana vanno ricordate:

- **Prosa antinarrativa o prosa lirica.** Impossibilità di discernere la prosa dalla poesia.
- **Autobiografismo:** l'unica realtà possibile è quella del soggetto. Bisogna conoscere l'io che interpreta la realtà. E' una letteratura di introspezione e autobiografica.
- Negazione della letteratura positivista e verista. **Rifiuto categorico del romanzo.**
- **Frammentismo:** la costruzione dell'opera letteraria avviene non tramite un insieme organizzato di eventi e situazioni, ma tramite un mosaico di frammenti, immagini, episodi slegati tra loro. La scelta del frammento come strumento comunicativo è dovuta ad una visione della vita confusa, parziale e soggettiva.
- **Espressionismo:** il termine venne utilizzato per la prima volta nel 1901 in ambito pittorico come contrasto all'Impressionismo. Nell'Espressionismo si dà risalto al singolo dettaglio e la realtà oggettiva non esiste più. Tutto diviene soggettivo e relativo.
- **Moralismo**

Le **tematiche** che vennero sviluppate principalmente furono concernenti ai **problemi di letteratura, arte e filosofia ma anche le questioni di vita politico-sociale**: i problemi sociali, il Mezzogiorno, le politiche agricole. Spesso è presente una visione negativa della realtà.

Dal punto di vista linguistico si osserva:

- Un deliberato **disordine strutturale del testo** grazie a **salti temporali (analessi, prolessi, flashback), alogicità, sequenze scombinata**, alterazione dei nessi abituali.
- **Contaminazioni linguistiche: dialettismi, neologismi, latinismi.**
- **Forzatura delle strutture normali di lessico e sintassi.**

Tra i **principali collaboratori della rivista** i filosofi Benedetto Croce e Giovanni Gentile, l'economista e futuro presidente della repubblica Luigi Einaudi, gli scrittori Giovanni Papini, Scipio Slataper, Giovanni Boine, **Giuseppe Ungaretti, Camillo Sbarbaro, Clemente Rebora**, Giuseppe Prezzolini, Pietro Jahier,...

Altre riviste importanti: Tra le altre riviste importanti dell'epoca vanno ricordare *Il Regno* (1904-1906) di Corradini, rivista di destra che propugnava il nazionalismo e l'imperialismo; *Hermes* (1903-1906) di Giuseppe

Antonio Borgese; *Lacerba* (1913-1915) di Papini e Soffici (rivista di destra, nazionalismo, interventismo, futurismo); *L'Unità* (1911-1920) di Salvemini, di tendenza socialista; *La Ronda* (1919-1922) con esplicita volontà di ritorno all'ordine.

CAMILLO SBARBARO (1888-1967)

Camillo Sbarbaro nacque a [Santa Margherita Ligure](#), vicino Genova nel [1888](#). Sua madre morì presto e lui verrà allevato dalla sorella maggiore Maria, tanto adorata dal poeta che le dedicherà le poesie di *Rimanenze* (1955). Nel [1904](#) la famiglia si trasferì a [Savona](#), dove il giovane compì i primi studi. Conseguì il diploma di licenza e nel [1910](#) trovò lavoro presso l'[industria siderurgica](#) di Savona.

Il suo esordio come poeta è del [1911](#) con la raccolta *Resine* alla quale farà seguito, nel [1914](#), *Pianissimo*. Conobbe Montale, [Soffici](#), [Papini](#), [Campana](#) e altri [artisti](#) e [letterati](#) che facevano riferimento alla [rivista](#) *La Voce*.

Allo scoppio della guerra, Sbarbaro si arruolò come volontario nella [Croce Rossa Italiana](#) e nel febbraio del [1917](#) venne richiamato alle armi. Al fronte scrisse le [prose](#) di *Trucioli*. Lasciato il lavoro si guadagnò da vivere con le ripetizioni di [greco](#) e di [latino](#) appassionandosi sempre di più alla [botanica](#) e dedicandosi alla raccolta e allo studio dei [licheni](#). Nel [1921](#) iniziò a collaborare alla *Gazzetta di Genova* con articoli sulla [Liguria](#). Nel '33 Sbarbaro iniziò la collaborazione alla *Gazzetta del Popolo di Torino*.

Nel 1941 a seguito del bombardamento di Genova fuggì dalla città dove fece ritorno solo nel 1945. Gli ultimi anni di attività letteraria furono dedicati ad esili raccolte di prosa: *Fuochi fatui* (1956), *Gocce* (1963), *Contagocce* (1965), *Bolle di sapone* e *Vedute di Genova* (1966). Morì a Savona nel 1967.

Poetica: La [poetica](#) di Sbarbaro, [leopardiana](#) nei toni [crepuscolari](#), viene assimilata a quella [Montale](#) di *Ossi di seppia*, che a Sbarbaro dedicò questa raccolta. Sbarbaro fu in grado di descrivere con leggerezza pennellate poetiche il paesaggio della sua terra, quella Liguria tanto amata dalla quale non volle mai staccarsi. Scrittore di controllatissima misura, scevro da ogni retorica ma capace di una essenzialità e di una visionarietà poetica scarna quanto profondamente suggestiva, Sbarbaro fu anche traduttore di importanti classici, da [Eschilo](#) a [Sofocle](#), da [Euripide](#) ad [Erodoto](#) e [Pitagora](#), ma anche di [Molière](#), [Stendhal](#), [Balzac](#), [Maupassant](#), [Flaubert](#) e [Zola](#).

Sbarbaro evidenzia il modello di **uomo-sonnanbulo**. Il soggetto si presenta come un'esistenza del tutto, privata di anima e di energie vitali, è ridotta quindi alla condizione di oggetto. La condizione del poeta non è più quella del vate ma quella degradata dell'uomo delle masse.

I [temi](#) preferiti da Sbarbaro sono appunto il **sonnambulismo**, il **camminare senza meta**, il **vagare**, il **sdoppiamento**, la **trasgressione morale** (la frequentazione dei bordelli).

Opere: 1. Poesia: *Resine* (1911), *Pianissimo* (1914), *Trucioli* (1914-1918) (1920), *Rimanenze* (1955), *Primizie* (1958). 2. Prosa: *Fuochi fatui* (1956), *Gocce* (1963).

I poeti del primo quindicennio del secolo rifiutano la figura del poeta-vate in aperta polemica con D'Annunzio, coscienti della crisi d'identità del ruolo della poesia nella moderna civiltà industriale. Corazzini in uno dei suoi versi dice "Io non sono un poeta [...] piuttosto sono un fanciullo che piange"; Gozzano scrive "Io mi vergogno, sì, mi vergogno di essere un poeta!" mentre Palazzeschi scrive "Chi sono? [...] Il saltimbanco dell'anima mia". Il nome di poeta non ha più senso alcuno quando viene a mancare una funzione sociale della poesia.